

SE LA VITA È UNA CATENA...  
CADEDDU MARIOLINA

Credo che il mio essere al mondo sia iniziato in modo confuso.

Non sapevo chi ero e neppure dove fossi capitato. Immagino che questo accada a tutti. Cosa ne sapevo io della felicità? Ero piccolo ma c'era qualcosa nel latte di mia madre che sapeva di amaro, o forse era solo dolore. Mia madre non riusciva ad attaccarmi al suo seno. Diceva che già da piccolo storcevo la bocca. Cosa erano quelle luci e quelle ombre che entravano nei mio occhi? Come era pesante il suo seno quando con le mie manine cercavo di allontanarlo. Mi sembrava di soffocare. So che faceva freddo ed era gennaio. Esattamente il 27 gennaio del 1959. Accanto al caminetto fumavano i miei panni stesi ad asciugare. La cascina dove sono nato aveva sei comignoli e tre cucine. Una di queste cucine, con accanto la camera da letto era la nostra. Il caminetto era sempre acceso, ma faceva freddo. E mia madre non era felice. Allora non sapevo ancora cosa volesse dire essere infelici e perché lei lo fosse. Cosa è una vita quando la racconti? Come si fa a tradurre in segni ciò che compare davanti a te? Non è facile mettere su un pezzo di carta quelle sensazioni che fin dal principio mi hanno fatto capire che quel mondo che mi stava intorno non era quello che avrei voluto. Forse dovevo nascere da qualche altra parte. Quando non si può scegliere dove e da chi nascere avviene una frattura che piano piano comincia a crescere. Per esempio avrei potuto scegliere una donna che desiderava avere un figlio maschio. Io ero maschio, ma mia madre desiderava avere una figlia femmina, perché dopo due maschi è bello cambiare. Lei voleva una femmina. Me lo disse anni dopo quando ormai potevo capire che se anche fossi stata una femmina le cose sarebbero state le stesse. La mia vita è stata un disastro. Me ne resi conto già in fasce. Allora i bambini sembravano bozzoli di seta, spuntava solo la testina. Tutto il resto finiva costretto nelle fasce. Anche le manine. Si credeva che sarebbero cresciuti più dritti e più sani. Mettendo nelle fasce anche le manine si evitava che si graffiassero. Io mi graffiavo spesso. Ogni vita meriterebbe un romanzo. Ma un romanzo scritto da uno scrittore bravo. Uno che sa usare bene le parole e le dispone come va fatto. Non una sull'altra come capita a me. Non come i panni stesi ad asciugare accanto al caminetto. Uno sopra l'altro. Cacca, pipì e sangue. Voi non potete sapere che brutto odore fanno i panni accanto al caminetto. Anche quando smettono di essere umidi continuano ad avere un odore che sa di fumo. Continuano sempre a emanare odore di fumo mischiato ad altro. Mia madre sapeva di fumo. Mio padre sapeva di fumo. I nostri panni sapevano di fumo.

Anche noi eravamo, come quei panni, uno sopra l'altro in quella cucina dove i miei due fratelli, il primo di dodici anni e l'altro di dieci, litigavano per stare accanto a me. Volevano spingere la culla. Ma già sapevo che sarebbe finita male. Piangevo. Anche loro sapevano di fumo. Mio padre. Mia madre. I miei fratellini e infine anch'io..

Ecco, sono appena nato ma già devo fare i conti con una madre che è infelice e con un padre che aveva tanti conti in sospeso con la vita. Eh, so già che a questo punto siete stufi. Voi chiuderete queste pagine guardando fuori dalla vostra finestra e sono sicuro che avete dei bei panni, bianchi e profumati, stesi al sole. Io avrei voluto che tutto in noi garrisse al vento ed al sole mentre, sotto un ciliegio in fiore le rondini tornavano a prendere possesso del loro nido. I libri di una volta erano ricchi di belle immagini e c'era tanta poesia. Ho trovato una volta questa immagine in un libro di mio padre. Una casa bianca dal tetto rosso con accanto un albero in fiore e delle rondini in volo. Sull'uscio stava una famigliola che gioiosamente salutava le rondini. Forse aprendo il frigorifero vi siete accorti che manca il formaggio e decidete di uscire. Non fatelo. Aspettate almeno di arrivare in fondo alla pagina. Chissà come nascono i pensieri? Chissà se anche mio padre che era nato da una donna anziana, pure lei triste per i suoi motivi che non poté dargli neppure il latte perché non ne aveva, sentiva, come me, già all'inizio, che la vita era amara. Sarà meglio che cominci bene questa storia. Voi non ve ne andate. Sarebbe meglio non la cominciassi neppure. Invece continuo. Voi fate pure quello che vi pare. Uscite a comprare il formaggio. Io vado avanti. Sua madre lo partorì a fatica e lui venne estratto con il forcipe, dicono che con quello strumento abbiano causato non pochi danni a quei bambini riottosi che non volevano uscire da quel luogo caldo e dolce che è il ventre materno. Forse neppure Adamo ed Eva volevano andarsene dal paradiso. Avete presente i loro corpi in quel dipinto di Masaccio? Sono quasi contorti. Il loro sguardo si volge all'indietro. E c'è un dito che gli indica dove andare. Non vogliono. Forse anche mio padre non voleva nascere. Ma tant'è. Bisognava uscirsene da quel posto. Ci pensò la levatrice. So che a quei tempi, era il 1925, si nasceva in casa con grave pericolo. Tanti bambini restavano menomati. Le madri a volte morivano. Sua madre rischiò di andarsene dissanguata e non ebbe mai più altri bambini. A lui rimase sempre una mascella un pò storta. Ma il cervello era perfetto. Mio padre era una persona intelligente, con la mascella un po' storta. Madre anziana di quarantadue anni e padre anziano, intorno ai cinquanta. I miei nonni. Non li ho mai conosciuti. Volete che vi racconti la loro storia? Avete finito la scorta di patate? Volete andare al supermercato? Non fatelo. Il nonno e la nonna si erano sposati tardi perché lui era rimasto vedovo con quattro figli già grandi, mentre lei era ancora signorina. Meglio dire zitella. Chissà perché non si era ancora sposata?

Magari se indago vengo a sapere i suoi motivi, ma non ne ho nessuna intenzione. Mio padre rimase orfano che aveva quattro anni. Un'infanzia attaccata alle sottane di una donna anziana, povera e vedova. E poi la guerra lo segnò per sempre. Maledetta guerra. Aveva solo 18 anni e gli toccò partire. Quando tornò la madre era come impazzita. Mio padre tornò dalla guerra con i capelli prematuramente grigi e un tic che non gli andò più via. e trovò nell'armadio pane ammuffito. Lei se ne privava perché con quel gesto pensava di ingraziarsi il signore. Pregava per quel figlio lontano e si privava del pane per farne dono a Dio. Io credo che la follia sia dolore, privazione e smarrimento. Io credo che nelle storia di ciascuno ci sia dolore, privazione e smarrimento. Mio padre si sposò in fretta. L'amore come rimedio alle brutture della vita. Ma forse quella giovane ragazza, dolce e fragile, mia madre, non era la donna adatta a lui. Ho sempre avuto una sorta di gentilezza nei confronti del mondo e nei confronti degli altri. Non ho mai catturato le lucertole e non ho mai ucciso un coniglio oppure una gallina. Mia madre allevava sia i conigli che le galline ed io parteggiavo per loro. Lei tirava il collo poggiando un bastone in terra che fissava con un piede e poi tirava. Crack. Intanto aveva preparato una pentola di acqua calda. Le immergeva partendo dalla cresta prendendole per le zampe. Ciuff.. Ciuff. Ciuff. Tre volte. Poi attaccava a pelarle, scottandosi quasi sempre le dita. Finito di pelarle le sbudellava ed è quell'odore di acqua calda sulle penne come anche quell'odore di ventrame che mi è rimasto dentro come una sensazione sgradevole. Invece compito di mio padre era uccidere i conigli. Li prendeva per le zampe posteriori e poi gli dava un colpo secco con la mano dietro il collo. Tac. Smettevano subito di agitarsi. Poi procedeva a spellarli con un gesto che mi è rimasto ancora adesso impresso. Faceva un piccolo taglio sulla gambetta e lì, poggiando la bocca cominciava a soffiare. Il coniglio diventava una piccola palla gonfia di aria. La pelle si staccava dolcemente e lui con due o tre colpi li denudava per porgerli a mia madre nudi. Lei li sventava. Amavo il calore dei miei conigli e mi piaceva guardarli mentre annusavano l'erba che gli porgevo tra le sbarre della gabbia. Avevo orrore quando li uccidevano. A volte provavo a stare anch'io dentro quella gabbia e non era bello. Mi sentivo stretto e me ne veniva una grande tristezza. Mia madre non sapeva che io ero quel piccolo corpo che lei stava sventrando. Io mi immedesimavo in quei piccoli animali. Non ho mai mangiato né polli, né conigli. Anche le altre carni mi disgustavano. In genere tutto il cibo mi disgustava. Come è cominciata? Ero un bambino timido. Non mi piaceva parlare. Osservavo le cose intorno a me e coglievo le luci e le ombre. Sentivo che il mondo non era come si mostrava. C'era altro. Ma non riuscivo a capire cosa fosse. Ho detto che mia madre non era felice. Me ne sono accorto già quando ero nella sua pancia. Mio padre la picchiava. Se sei un bambino non capisci

perché accadano queste cose. Se sei un bambino hai due modi per dire le cose. Una di queste è piangere, un'altra è stare zitto e temere ogni cosa. Se temi tuo padre la cosa è molto grave. Ma allora non sapevo che le cose hanno tante facce e la realtà ne ha molte di più. Mio padre ne aveva di sicuro due. Una era quella che mostrava al mondo e l'altra era quella che mostrava a mia madre. Io le vedevo entrambe. \*\*\*\*

Mi chiamo Angelo e sono morto da poco. Me ne sono andato in punta di piedi all'età di 63 anni. Non sono pochi, considerato che avrei potuto andarmene almeno altre quattro volte. Ma senza riuscirci. Mia madre è morta di un tumore alla testa, mio padre se ne è andato per un tumore al pancreas, io avrei potuto morire tranquillamente di una cirrosi epatica ma prima della fine certa che attende ciascuno di noi ho preferito entrare nelle calme acque del lago e così non ne sono più uscito. Credo sia un modo pulito per andarsene. Non lascio genitori piangenti e ho avuto il buonsenso di non avere figli. Ho vissuto una vita che se ve l'avessi raccontata sono sicuro che dopo cinque minuti mi sarei trovato a parlare da solo. I matti lo fanno. Ne ho visti tanti parlare da soli. Ho vissuto abbastanza e potrei raccontare con quanti medici ho parlato. Quante medicine ho provato. Quante volte ho cercato di farmi fuori. Una volta con tante pastiglie, ma prese tutte assieme. Mio fratello mi ha salvato. Un'altra volta con una corda. Quella volta mi ha trovato mio padre. Ogni volta tornavo a vivere, E non ne avevo davvero voglia. Litigavo con tutti. Non mangiavo, non mi lavavo. Ho passato anni a rendere la vita degli altri un inferno. Poi, morto mio padre qualcosa è cambiato. Ero felice che se ne fosse andato. Avevo mia madre tutta per me. Ma vivere era sempre una pena. Anche per lei. Quando è morta sono stato felice che se ne fosse andata. E non sapevo cosa pensare di tutto quello che era stata la mia vita e quella di mio padre, di mia madre. Allora ho deciso che l'avrei scritta. Nel parlare ero lento. Anche a scrivere ero lento. Ma una cosa sono stato veloce a capire. Che la vita è una catena e se la spezzi vuol dire che sei libero. Bastava sognare? Bastava tentare di capirla questa vita? Occorreva viverla fino in fondo? Ce l'ho messa tutta a capire che siamo prigionieri di una serie di circostanze e nessuno può dirsi veramente libero finché vive. Ci sono gli altri, ci sono sempre gli altri che ti indicano cosa pensare, cosa fare, dove andare. Una madre, un padre, l'insegnante, il prete, il medico. l'amico. Ho cercato di vivere e di perdonare. Soprattutto di perdonare quando mi sono accorto che la vita non è come vorremmo che fosse, esattamente come pensava mio padre e anche mia madre. Esattamente come lo pensavano i miei nonni e pure io. Una vita passata ad ingoiare medicine per tranquillizzarmi, per sedarmi, per rendermi quasi felice. e poi accorgermi che tutto quello che ho vissuto è in questo scritto. E, ancora, il mio ultimo

sguardo alle stelle, in questa notte di plenilunio quando sono entrato vestito nel lago. Mi sono sentito improvvisamente felice. E libero.

Buonanotte.

Angelo